

PAROLE RUBATE

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI STUDI SULLA CITAZIONE



PURLOINED LETTERS

AN INTERNATIONAL JOURNAL
OF QUOTATION STUDIES

Rivista semestrale online / Biannual online journal

<http://www.parolerubate.unipr.it>

Fascicolo n. 19 / Issue no. 19

Giugno 2019 / June 2019

Direttore / Editor

Rinaldo Rinaldi (Università di Parma)

Comitato scientifico / Research Committee

Mariolina Bongiovanni Bertini (Università di Parma)

Dominique Budor (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III)

Roberto Greci (Università di Parma)

Heinz Hofmann (Universität Tübingen)

Bert W. Meijer (Nederlands Kunsthistorisch Instituut Firenze / Rijksuniversiteit Utrecht)

María de las Nieves Muñiz Muñiz (Universitat de Barcelona)

Diego Saglia (Università di Parma)

Francesco Spera (Università Statale di Milano)

Segreteria di redazione / Editorial Staff

Maria Elena Capitani (Università di Parma)

Nicola Catelli (Università di Parma)

Arianna Giardini (Università Statale di Milano)

Chiara Rolli (Università di Parma)

Esperti esterni (fascicolo n. 19) / External referees (issue no. 19)

Armando Antonelli (Università di Ferrara)

Daniele Artoni (Università di Verona)

Alvaro Barbieri (Università di Padova)

Sonia Maura Barillari (Università di Genova)

Anna Bognolo (Università di Verona)

Mauro Bonazzi (Università Statale di Milano)

Manuel Boschiero (Università di Verona)

Sergio Bozzola (Università di Padova)

Alberto Camerotto (Venezia Ca' Foscari)

Clizia Carminati (Università di Bergamo)

Fabio Danelon (Università di Verona)

Stefano Genetti (Università di Verona)

Rosanna Gorris Camos (Università di Verona)

Chiara Melloni (Università di Verona)

Antonio Musarra (Harvard Center for Renaissance Studies I Tatti)

Stefano Neri (Università di Verona)

Nicola Pace (Università Statale di Milano)

Paolo Rinoldi (Università di Parma)

Arnaldo Soldani (Università di Verona)

Franco Tomasi (Università di Padova)

Martina Tosello (Ferrara)

Carlo Varotti (Università di Parma)

Luciano Zampese (Université de Genève)

Emanuele Zinato (Università di Padova)

Progetto grafico / Graphic design

Jelena Radojev (Università di Parma) †

Direttore responsabile: Rinaldo Rinaldi

Autorizzazione Tribunale di Parma n. 14 del 27 maggio 2010

© Copyright 2019 – ISSN: 2039-0114

INDEX / CONTENTS

Speciale

TRACCE, MEMORIE E SINTOMI.

LA CITAZIONE TRA FILOLOGIA, LETTERATURA E LINGUISTICA

a cura di Marco Duranti, Jacopo Galavotti, Marco Magnani, Marco Robecchi

<i>Presentazione</i>	3-9
<i>Forme e tipologie dell'autocitazione negli scritti di Epicuro</i> VINCENZO DAMIANI (Universität Würzburg)	11-31
<i>La voce di Omero. Tecniche della citazione nei dialoghi filosofici di Luciano</i> MICHELE SOLITARIO (Eberhard Karls Universität Tübingen)	33-54
<i>La citazione in cancelleria. Il comune di Roma nel Medioevo</i> DARIO INTERNULLO (Università di Roma Tre)	55-79
<i>I "Vers de la Mort" di Hélinant de Froidmont: citazione e diffusione di una forma metrica</i> MICHELA MARGANI (Università di Macerata)	81-101
<i>Dal latino al volgare. Echi catulliani nei "Rerum Vulgarium Fragmenta"</i> DONATELLA NISI (Università del Salento)	103-115
<i>"Mutatio caparum". Las citas de origen latino en el "Quijote" de Cervantes</i> BEATRIZ DE LA FUENTE MARINA (Universidad de Salamanca)	117-145
<i>Storia dell'endecasillabo infame. "Sudate, o fochi, a preparar metalli"</i> FRANCESCO SAMARINI (Indiana University – Bloomington)	147-165
<i>Ammirazione o rivalità? Silvio Pellico nei "Mémoires d'outre-tombe"</i> MARGUERITE BORDRY (Sorbonne Université – Paris)	167-178
<i>Curzio Malaparte e i Russi. Citazioni e allusioni nel "Ballo al Kremolino"</i> CARLA MARIA GIACOBBE (Università Statale di Milano)	179-191
<i>Poesia nella prosa. Citazioni esplicite e implicite in Luigi Meneghello</i> ANNA GALLIA (Università di Pavia)	193-202
<i>La citazione meccanica. Una rassegna sul fenomeno dell'ecolalia</i> GRETA MAZZAGGIO (Università di Trento)	203-212

MATERIALI / MATERIALS

- “Droit au gué de l’Espine vait”. Testi e parole in prestito
nel “Lai de l’Espine”*
MARGHERITA LECCO (Università di Genova) 215-229
- Micòl e Felicita. Guido Gozzano nel “Giardino dei Finzi-Contini”*
VALTER BOGGIONE (Università di Torino) 231-258
- Il Raskol’nikov afghano di Atiq Rahimi. Una riscrittura dostoevskiana*
GIULIA BASELICA (Università di Torino) 259-269



MARGUERITE BORDRY

AMMIRAZIONE O RIVALITA'? SILVIO PELLICO NEI “MÉMOIRES D’OUTRE-TOMBE”

“Le plus grand poète d’Italie, l’heureux imitateur de Racine, vient de sortir de la prison d’État du Spielberg où il était détenu depuis plusieurs années.”¹

Anche se la notizia della scarcerazione del Pellico era, in quel momento, falsa, questo brano di una lettera di Stendhal mette in luce la fama di cui godeva Silvio Pellico in Francia, sia per le sue tragedie, sia per il suo destino di prigioniero politico nell’impero asburgico. Nato a Saluzzo nel 1789, egli fu infatti arrestato a Milano nel 1820 per carboneria, trasferito nei Piombi di Venezia e condannato a morte, ma la pena fu

¹ Stendhal, *Lettre à M. le rédacteur du “Globe”*, in Id., *Correspondance inédite*, Paris, Michel Lévy frères, 1855, p. 270. Tra il suo arresto a Milano e la grazia dell’Imperatore, che gli fu comunicata nel 1830, false voci di una scarcerazione di Pellico corsero frequentemente in Italia e in Francia: questo spiega il divario tra la data della lettera di Stendhal (30 novembre 1824) e la data effettiva della sua liberazione. L’ammirazione dello scrittore francese nei suoi confronti era profonda e sincera e Stendhal si impegnò molto a suo favore per fare conoscere la tragedia *Francesca da Rimini* (1815) e le altre opere di Pellico in Francia, e anche per criticare la dura sorte inflittagli dagli Austriaci.

commutata in quindici anni di carcere duro² da scontare nella fortezza dello Spielberg nella città di Brünn, in Moravia.

Nel 1832 Pellico pubblicò *Le mie prigioni*, un racconto dettagliato dei suoi anni di prigionia, il cui fulcro era la conversione alla fede cattolica e il modo in cui essa gli aveva consentito di sopravvivere in carcere. Il libro riscosse immediatamente un successo straordinario in Italia e in tutta Europa, particolarmente in Francia.³ Uno dei primi lettori francesi de *Le mie prigioni* fu François-René de Chateaubriand, famoso scrittore e viaggiatore che dopo una brillante carriera politica sotto la Restaurazione si era dedicato alla stesura dei suoi *Mémoires d'outre-tombe*.⁴ Chateaubriand comunicò a Madame Récamier⁵ il proprio entusiasmo per il libro di Pellico in una lettera datata 17 maggio 1833,⁶ nella quale si mostrava affascinato da alcune figure descritte nel volume. Pochi mesi dopo, dovendosi recare a Venezia, Chateaubriand promise all'amica di mettersi sulle tracce del Pellico e raccontò in seguito l'esito delle proprie ricerche in alcuni capitoli dei *Mémoires*. Nel narrare la propria visita alla prigione veneziana di Pellico e il suo incontro con Zanze e sua madre, Chateaubriand aggiunge

² Cfr. S. Pellico, *Le mie prigioni*, in Id., *Opere scelte*, a cura di C. Curto, Torino, UTET, 1954, p. 512: "Il carcere duro significa essere obbligati al lavoro, portare la catena ai piedi, dormire su nudi tavolacci, e mangiare il più povero cibo immaginabile".

³ Si contano 334 edizioni italiane de *Le mie prigioni* fra il 1832 e il 1951. In Francia, in una città di provincia come Tours, furono pubblicate otto edizioni fra il 1835 e il 1849. Si veda *Bibliografia delle opere di Silvio Pellico*, a cura di M. Parenti, Firenze, Sansoni Antiquariato, 1952 e H. Bédarida, *La fortune des "Prisons" de Silvio Pellico en France, 1832-1932*, in "Revue de littérature comparée", octobre-décembre 1932, pp. 729-764.

⁴ La stesura si protrasse dal 1809 al 1846, con frequenti interruzioni. Fino alla sua morte, avvenuta nel 1848, Chateaubriand non cessò di rivedere il proprio manoscritto che fu oggetto di numerose modifiche fino alla pubblicazione postuma.

⁵ *Le mie prigioni* fu accolto con molto interesse nella cerchia degli amici di Madame Récamier, che si radunavano nella sua dimora dell'Abbaye aux Bois.

⁶ Cfr. A. Lenormant, *Souvenirs et correspondance tirés des papiers de Madame Récamier*, Paris, Michel Lévy frères, 1859-1860, vol. 2, p. 423: "J'ai lu Pellico tout entier en courant. J'en suis ravi. Je voudrais rendre compte de cet ouvrage dont la sainteté empêchera le succès auprès de nos révolutionnaires à la façon de Fouché".

citazioni dirette e indirette delle *Mie prigioni* che testimoniano a sua ammirazione per lo scrittore piemontese. Alcune di esse mostrano addirittura la sua identificazione con Pellico, al punto da appropriarsi della figura di Zanze facendone un personaggio a pieno titolo dei *Mémoires*. D'altra parte i commenti di Chateaubriand sembrano suggerire una sorta di letteraria rivalità nei confronti dell'italiano, che lo spinse a riscrivere certi passi de *Le mie prigioni*. Quest'ambigua miscela di ammirazione e gelosia, antagonismo e fascinazione, conferisce particolare interesse alla presenza di Pellico (un autore oggi sconosciuto in Francia) nei *Mémoires d'outre-tombe*.

1. *I Piombi*

Un intero capitolo del quarantesimo libro dei *Mémoires d'outre-tombe*, datato settembre 1833, è dedicato alla prigione di Silvio Pellico. Chateaubriand vi narra la sua visita alle due celle successivamente occupate da Pellico sotto i tetti del Palazzo Ducale di Venezia, descrivendole con precisione:

“La description que le prisonnier fait de sa première et de sa seconde chambre est de la dernière exactitude. Par la fenêtre de la première chambre, on domine les combles de Saint-Marc ; on voit le puits dans la cour intérieure du palais, un bout de la grande place, les différents clochers de la ville, et au-delà des lagunes, à l'horizon, des montagnes dans la direction de Padoue ; on reconnaît la seconde chambre à son autre petite fenêtre élevée ; c'est par la grande que Pellico apercevait ses compagnons d'infortune dans le grand corps de logis en face, et à gauche, au-dessus, les aimables enfants qui lui parlaient de la croisée de leur mère.”⁷

Questa è la corrispondente descrizione di Pellico:

⁷ F.-R. de Chateaubriand, *Mémoires d'outre-tombe*, édition nouvelle établie d'après l'édition originale et les deux dernières copies du texte, avec une introduction, des variantes, des notes, un appendice et un index par M. Levaillant et G. Moulinier, Paris, Gallimard, 1951, vol. II, p. 777.

“La mia stanza aveva una gran finestra, con un’enorme inferriata e guardava sul tetto, parimente di piombo, della chiesa di S. Marco. Al di là della chiesa, io vedeva in lontananza il termine della Piazza, e da tutte le parti un’infinità di cupole e di campanili. [...] Vedevasi anche, al lato sinistro della chiesa, una porzione di cortile del Palazzo e una delle entrate. In quella porzione di cortile sta un pozzo pubblico [...] Dalla finestra grande io vedeva, oltre lo sporgimento di carceri che mi stava in faccia, una estensione di tetti, ornata di cammini, d’altane, di campanili, di cupole, la quale andava a perdersi colla prospettiva del mare e del cielo. Nella casa più vicina a me, ch’era un’ala del patriarcato, abitava una buona famiglia, che acquistò diritti alla mia riconoscenza, mostrandomi coi suoi saluti la pietà ch’io le ispirava.”⁸

Colpisce soprattutto l’esattezza con la quale Chateaubriand presenta le due celle, come se riscrivesse puntualmente la pagina delle *Mie prigioni*, anche se non si tratta di citazione vera e propria.⁹ Tuttavia il resto della pagina differisce singolarmente da quanto si legge nelle *Mie prigioni*. Se infatti Pellico racconta di essere stato tentato dal suicidio, dopo aver accennato alle condizioni di vita difficili nelle carceri:

“Allorché, veduto simile flagello, ne conobbi la gravezza, e non potei conseguire che mi mutassero di carcere, qualche tentazione di suicidio mi prese, e talvolta temei d’impazzire”;¹⁰

la valutazione di Chateaubriand appare invece sorprendentemente positiva:

“Les chambres qu’immortalise la captivité de Pellico ne manquent point d’élévation; elles ont de l’air, une vue superbe; elles sont prisons de poète.”¹¹

⁸ S. Pellico, *Le mie prigioni*, cit., p. 439.

⁹ Non è casuale che Chateaubriand, riferendosi alla cella, usi la parola “chambre”, generica in francese e inconsueta in ambito carcerario, ricalcando l’altrettanto generico termine “stanza” impiegato da Pellico.

¹⁰ Ivi, p. 447.

¹¹ F.-R. de Chateaubriand, *Mémoires d’outre-tombe*, cit., vol. II, p. 778.

E il francese non manca di paragonare una propria esperienza carceraria¹² alla prigionia dell’italiano, minimizzando quest’ultima con leggera ironia:

“J’ai du reste été souvent plus mal logé que Pellico ne l’était dans son belvédère du palais ducal, notamment à la préfecture des doges de la police française ; j’étais aussi obligé de monter sur une table pour jouir de la lumière.”¹³

Nonostante il tono elogiativo, insomma, l’omaggio a Pellico di Chateaubriand si rivela paradossale: nel riprendere quasi tutti gli elementi ricordati dal collega e nel trasformarli in senso positivo (o meno negativo),¹⁴ egli realizza quasi una riscrittura de *Le mie prigioni*. È allora significativo che Pellico sia apertamente contraddetto almeno una volta e su un punto essenziale, quando si tratta di localizzare il suo luogo di prigionia (i “Piombi”, famosi in Francia grazie alla storia della fuga di Giacomo Casanova):

“M. Silvio Pellico ne s’est trompé que sur un point ; il a parlé de sa geôle comme de ces fameuses prisons-cachots en l’air, désignées par leur toiture *sotto i piombi*. Ces prisons sont, ou plutôt étaient, au nombre de cinq dans la partie du palais qui avoisine le pont *della Pallia* [sic] et le canal du Pont des Soupirs. Pellico n’habitait pas là ; il était incarcéré à l’autre extrémité du palais, vers le *Pont des Chanoines*, dans un bâtiment adhérent au palais ; bâtiment transformé en prison en 1820 pour les détenus

¹² Il 16 giugno 1832 era stato arrestato e brevemente incarcerato alla Conciergerie in una cella da lui definita “mon bouge”. Tuttavia, il prefetto di polizia lo fece presto accomodare nel proprio alloggio privato, trasformando il “cabinet de toilette” di sua figlia in una cella confortevole per l’illustre prigioniero. Cfr. *ivi*, vol. II, p. 555 e p. 558.

¹³ *Ivi*, p. 778.

¹⁴ Perfino il flagello delle zanzare (“A tanto supplizio s’aggiungeano le zanzare, in tal moltitudine che, per quanto io m’agitassi e ne struggessi, io n’era coperto”) viene rovesciato, accennando alle “vilaines bêtes qui me mangent moi-même à l’Hôtel de l’Europe, tout endurci que je suis par le temps des maringouins des Florides”. Cfr. *ibidem* e S. Pellico, *Le mie prigioni*, cit., p. 447.

politiques. Du reste, il était aussi *sous les plombs*, car une lame de ce métal formait la toiture de son ermitage.”¹⁵

A dispetto dell’ammirazione, è be visibile dunque una velata concorrenza con Pellico, come se Chateaubriand tenesse a dimostrare la propria superiorità.

2. Zanze

Nella lettera a madame Récamier Chateaubriand aveva elencato gli episodi e i personaggi delle *Mie prigioni* che lo avevano particolarmente commosso. Fra essi spicca la figura di Zanze, figlia del carceriere dei Piombi e una delle figure centrali della prigionia veneziana: “N’êtes-vous pas enchantée de la Zanze sotto i Piombi?”¹⁶ Pellico la descrive inizialmente come una “fanciulla di quindici anni, non bella ma di pietosi sguardi” che “benché bruttina, avea certa soavità di sguardi e di parole che non erano per me senza pregio”.¹⁷ Nel corso del racconto Zanze appare con frequenza crescente e il narratore, diventato il confidente dei suoi amori della ragazza con un coetaneo, non nasconde il suo turbamento dopo ogni incontro:

“Una sera, effondendo nel mio cuore una grande afflizione ch’ella aveva provato, l’infelice mi gettò le braccia al collo e mi coperse il volto delle sue lagrime. In quest’amplesso non v’era la minima idea profana. Una figlia non può abbracciare con più rispetto il padre. Se non che, dopo il fatto, la mia immaginativa ne rimase troppo colpita. Quell’amplesso mi tornava spesso alla mente, e allora io non potei più pensare ad altro. Un’altra volta ch’ella s’abbandonò a simile slancio di filiale confidenza, io

¹⁵ F.-R. de Chateaubriand, *Mémoires d’outre-tombe*, cit., p. 777 e si veda S. Pellico, *Le mie prigioni*, cit., p. 439. Citando l’italiano di Pellico, l’autore dimostra di aver letto un’edizione originale delle *Mie prigioni* e non una delle numerose traduzioni francesi.

¹⁶ Cfr. A. Lenormant, *Souvenirs et correspondance tirés des papiers de Madame Récamier*, cit., vol. 2, p. 423.

¹⁷ Cfr. S. Pellico, *Le mie prigioni*, cit., p. 440 e p. 446.

tosto mi svincolai delle sue care braccia, senza stringerla a me, senza baciarla mai, e le dissi balbettando:

– Vi prego, Zanze, non m’abbracciate mai; ciò non va bene.”¹⁸

Non è quindi sorprendente che Chateaubriand sfrutti l’occasione del suo soggiorno veneziano per cercare di ritrovare Zanze, dieci anni dopo gli eventi narrati da Pellico. Un capitolo dei *Mémoires d’outre-tombe* è dedicato al loro incontro e l’autore francese anche questa volta mette direttamente a confronto le pagine di Pellico con le proprie, a cominciare dal ritratto della madre della ragazza e citando ampiamente il testo italiano:

“Voici le portrait de la *Carceriere* par Pellico. ‘La moglie era quella che più manteneva il contegno e il carattere di carceriere. Era una donna di viso asciutto, asciutto, verso i quarant’anni, di parole asciutte, asciutte, no dante il minimo segno d’essere capace di qualche benevolenza ad altri che ai suoi figli’. [...] Madame Antonia a dû changer depuis dix ans. Voici son nouveau signalement : petite femme d’un air fort commun ; figure ronde ; teint coloré ; n’ayant rien sur la tête que ses cheveux grisonnants ; paraissant fort avide et fort occupée des moyens de faire vivre sa famille.”¹⁹

I due ritratti contraddittori dipendono ovviamente dal tempo trascorso (“Madame Antonia a dû bien changer depuis dix ans”), ma anche da un sottile e agonistico ridimensionamento da parte di Chateaubriand, che si compiace di notare la “figure ronde” della donna, così diversa dal “viso asciutto, asciutto” ricordato da Pellico. Sotto l’apparenza dell’omaggio, anche in questo caso è messa in dubbio la veracità della testimonianza di Pellico.

Quando, poco dopo, Chateaubriand si trova finalmente in presenza di Zanze, egli cita ancora il racconto di Pellico ma con diversa intenzione,

¹⁸ Ivi, pp. 456-457.

¹⁹ F.-R. de Chateaubriand, *Mémoires d’outre-tombe*, cit., vol. II, p. 1010. Il capitolo, datato 10-17 settembre 1833 e presente nel manoscritto 1845 dei *Mémoires d’outre-tombe*, fu tagliato a partire dalla pubblicazione del 1848. Si veda S. Pellico, *Le mie prigioni*, cit., p. 440.

identificandosi piuttosto con lo scrittore italiano e descrivendo la donna attraverso il velo delle sue parole:

“ [...] come avrei potuto essere indifferente alle sorellevoli premure, alle graziose adulazioncelle, agli ottimi caffè della

Venezianina adolescente sbirra?

Sarei un impostore se attribuisi a saviezza il non essermene innamorato Non me ne innamorai, unicamente perché ella avea un amante, del quale era pazza. Guai a me, se fosse stato altrimenti!”

“J’ai vu apparaître une femme plus petite encore que sa mère, enceinte de sept ou huit mois, cheveux noirs nattés, chaîne d’or au cou, épaules nues et très belles, yeux longs de couleur grise et *di pietosi sguardi*, nez fin, physionomie fine, visage effilé, sourire élégant, mais les dents moins perlées que celles des autres femmes de Venise, le teint pâle plutôt que blanc, la peau sans transparence, mais aussi sans rousseurs. [...] Elle s’embellissait à mesure qu’elle parlait. Pellico a très bien peint le charme de ce qu’il appelait la laideur de la petite geôlière, *bruttina, grazioze [sic] adulazioncelle, venezianina adolescente sbirra.*”²⁰

Il Chateaubriand del 1833 sembra volersi sostituire al Pellico del 1822, agli occhi di Zanze come agli occhi dei suoi lettori.²¹ Dopo averla interrogata, egli le comunica che l’antico prigioniero ha parlato di lei e dei suoi amori in un libro; lei, visibilmente preoccupata delle possibili reazioni di suo marito, nega tutto e il visitatore promette di mandarle *Le mie prigioni* per sapere “si elle se rappelle des circonstances qu’elle peut avoir oubliées”.²² Chateaubriand non poté più rivedere Zanze e fu suo segretario Hyacinthe a recarsi a Venezia, per raccogliere le impressioni di lettura delle due donne:

²⁰ S. Pellico, *Le mie prigioni*, cit., pp. 454-455 e F.-R. de Chateaubriand, *Mémoires d’outre-tombe*, cit., vol. II, pp. 1011-1012. L’endecasillabo “*Venezianina adolescente sbirra*” è forse dello stesso Pellico, che durante la prigionia a Venezia scrisse le tragedie *Ester d’Engaddi* e *Iginia d’Asti*. Si veda S. Pellico, *Le mie prigioni*, cit., p. 454 (nota del curatore).

²¹ Si veda P. Tucci, *Zanze, de Pellico à Chateaubriand*, in “Rivista di letterature moderne e comparate”, n. s., LX, aprile-giugno 2007, p. 141.

²² Cfr. F.-R. de Chateaubriand, *Mémoires d’outre-tombe*, cit., vol. II, p. 1012.

“Il trouva la mère et la fille dans une grande colère ; elles venaient de lire *Le mie prigioni*. La mère disait que Silvio était un *scélérat* [...]. La fille s’écriait: ‘Pellico est un calomniateur; c’est de plus un ingrat. Après les services que je lui ai rendus, il cherche à me déshonorer.’ Elle menaçait de faire saisir l’ouvrage et d’attaquer l’auteur devant les tribunaux ; elle avait commencé une réfutation du livre.”²³

Questa “réfutation”, scritta in un italiano sgrammaticato e inviata allo scrittore francese, fu inserita per intero nel testo dei *Mémoires d’outre-tombe* e sopravvisse ai tagli successivi del manoscritto, ultima citazione (con forte valore simbolico) dei materiali relativi a Pellico:

“Come può egli dire che io le abbia confidato un amore, che io era sempre alle mie scuole, e che appena cominciavo a conoscere, anzi non ancora poteva conoscere mondo, ma solo dedicata all’ dovere di religione, a quelli di doverosa figlia, e sempre occupata ai miei lavori, che questi erano il mio sollo piacere? Io giuro che non ho mai parlato con lui né d’amore, né di qualsiasi cosa. Sollo se qualche volta lo vedeva, lo guardava con occhio di pietà, poiché il mio cuore era per ogni mio simile, pieno di compazione. [...] Mi formo mille meraviglie che un uomo di spirito e di tallenti abbia ardire di vantarsi di simile cose ingiuste contro una giovine onesta, onde farle perdere quella stima che tutti professa per essa, la sua pace e tranquillità di mezzo il braccio di sua famiglia e figli. Io mi trovo altrettanto sdegnata contro questo autore, per avermi esposta in questo modo in un pubblico libro, più di tanto prendersi spaso del nominare ogni momento il mio nome.”²⁴

Dopo aver tradotto il testo in francese, Chateaubriand lo commenta mostrando una grande ammirazione per Zanze, che paragona ai personaggi femminili di Eliodoro:

“Cette traduction littérale est loin de rendre la verve féminine, la grâce étrangère, la naïveté animée du texte ; le dialecte dont se sert Zanze exhale un parfum du sol impossible à transfuser dans une autre langue. [...] Le *manuscrit*, avec son orthographe défectueuse ou vénitienne, est un monument de femme grecque, mais de ces femmes de l’époque où les évêques de Thessalie chantaient les amours de Théagène et de Chariclée. [...] Zanze n’est point séduite par l’idée d’être immortelle dans un ouvrage immortel ; cette idée ne lui vient pas même à l’esprit : elle n’est frappée que de l’indiscrétion d’un homme.”²⁵

²³ Ivi, vol. II, pp. 820-821.

²⁴ Ivi, vol. II, pp. 821-822.

²⁵ Ivi, pp. 826-827.

Lo scrittore paragona il litigio a un processo da lui fedelmente registrato, ma precisa che il ritratto di Pellico non è fedele alla realtà (quella della “réfutation”) bensì alle ragioni della poesia (“selon les Muses”). È proprio in nome della poesia che la figura di Zanze può entrare fra le pagine dei *Mémoires d'outre-tombe*, diventando a pieno titolo un personaggio di Chateaubriand e conquistando solo grazie a lui la gloria della posterità letteraria. L'intenzione mimetica di Chateaubriand nei confronti di Pellico, come si vede, si è trasformata in una presa di possesso delle sue pagine che proclama, al tempo stesso, la superiorità dell'autore francese rispetto all'autore italiano:

“Moi, étranger au procès, je ne veux rien perdre. Je tiens donc que la Zanze de *Le mie prigioni* est la Zanze selon les Muses, et que la Zanze de l'*apologie* est la Zanze selon l'histoire. [...] Je lui déclare que, dans mes *Mémoires*, aucun personnage ne me plaît autant qu'elle, sans en excepter ma sylphide.²⁶ Entre Pellico et Zanze elle-même, au travers d'un manuscrit dont je suis dépositaire, grande merveille sera si la *Veneziana* ne va pas à la postérité ! Oui, Zanze, vous prendrez place parmi les ombres des femmes qui naissent autour du poète, lorsqu'il rêve au son de sa lyre.”²⁷

3. Conclusioni

Se non possiamo avere dubbi sull'ammirazione di Chateaubriand per Silvio Pellico, possiamo interrogarci sui motivi che spinsero lo scrittore francese a indagare con tanta insistenza sulle *Mie prigioni* fino a riscriverne alcuni celebri episodi. È probabile, come abbiamo detto, che il francese si sia identificato con Pellico a causa della propria esperienza carceraria, sia pure brevissima e non paragonabile a quella durissima dell'italiano. Lo testimoniano i *Mémoires d'outre-tombe* in data 22 maggio 1833, qualche

²⁶ È la Musa di Chateaubriand: si veda P. Tucci, *Zanze de Pellico à Chateaubriand*, cit., p. 145.

²⁷ F.-R. de Chateaubriand, *Mémoires d'outre-tombe*, cit., vol. II, p. 828.

giorno dopo la lettera entusiasta su Pellico inviata a Madame Récamier, quando un problema di passaporto costringe Chateaubriand a sostare in un paese svizzero al confine dell’impero asburgico:

“Rentré au village, j’ai passé près de l’église ; deux sanctuaires extérieurs accolent le mur ; l’un présente saint Pierre ès Liens avec un tronc pour les prisonniers ; j’y ai mis quelques kreutzer en mémoire de la prison de Pellico et de ma loge à la Préfecture de police.”²⁸

D’altra parte, le pagine dei *Mémoires* sono anche ispirate a un’esplicita volontà di emulazione, già evidente nell’ironico suggerimento di un plagio e nelle critiche allo stile delle *Mie prigioni* contenute nella citata lettera alla Récamier:

“Pellico avait des visions. Je crois que le diable lui a montré quelques pages de mes mémoires [...] Au surplus, son génie est peu italien et il parle une langue différente de celle des anciens classiques de l’Italie. J’ai de la peine à lui passer ses gallicismes, ses *chi che fosse*, ses désagréables *parecchi*, etc.”²⁹

Il successo straordinario delle *Mie prigioni* nella Francia dell’Ottocento può aver spronato la velata rivalità di Chateaubriand, dalla semplice correzione dei presunti errori o esagerazioni di Pellico, fino alla vampiresca appropriazione di un suo personaggio. Del resto, se Pellico era celebrato allora come un martire della tirannia austriaca, lo stesso Chateaubriand (inviso a Louis-Philippe per i suoi legami con Charles X e lontano dalle cariche pubbliche dopo una brillante carriera durante il precedente regime) si considerava come una vittima della tirannia e ben

²⁸ Ivi, vol. II, p. 654-655.

²⁹ A. Lenormant, *Souvenirs et correspondance tirés des papiers de Madame Récamier*, cit., vol. 2, p. 423. Si veda J.-C. Berchet, *L’Europe prisonnière*, in *Chateaubriand. Paris-Prague-Venise*, textes réunis par Ph. Berthier, in “Cahiers romantiques”, 7, 2001, p. 14.

poteva paragonarsi allo scrittore italiano, in un'ambigua mescolanza di identificazione e orgoglioso distacco.

I *Mémoires d'outre-tombe* furono pubblicati nel 1848, molti anni dopo la morte di Pellico (1854), ma fin dal 1834 si organizzarono letture dell'opera e alcuni estratti uscirono in varie riviste. L'autore delle *Mie prigioni* venne a sapere dei giudizi di Chateaubriand, ma si rifiutò sempre di reagire pubblicamente, se non in una lettera privata alla contessa Ottavia Masino di Mombello che testimonia peraltro la sua consapevolezza di essere stato oggetto di un attacco ostile:

“Il faut être singulièrement aveuglé par le désir d'accuser pour dire des simplicités aussi extraordinaires que celle de nier que les Piombi ont été des prisons en 1820, 1821 et 1822. Ce n'est pas moi qui raconte un fait, c'est toute Venise qui le sait. [...] Tant pis pour M. de Chateaubriand ! Je n'en m'en inquiète pas. Il aura cru bien faire, mais il a agi avec légèreté. Je ne sais pas non plus si d'autres écrivains français m'ont attaqué. Je lis peu les journaux et je ne suis guère au courant des agitations littéraires. Elles ne m'ont jamais extrêmement intéressé. Maintenant, elles ne m'intéressent plus du tout.”³⁰

All'epoca, Silvio Pellico godeva di una fama eccezionale che garantiva, da parte dei più avvertiti lettori dei *Mémoires d'outre-tombe*, il pieno riconoscimento del loro sapiente gioco di citazioni e riscritture. Oggi invece un lettore francese, che non dispone di una traduzione recente delle *Mie prigioni* e al quale il nome dello scrittore italiano è ignoto, rischia di non cogliere il senso di quei riferimenti e di quella dialettica emulativa. L'immortalità letteraria che Chateaubriand prometteva a Zanze, grazie alle proprie memorie, si è malinconicamente dissolta nell'inesorabile scorrere del Tempo.

³⁰ S. Pellico, *Lettera alla contessa Ottavia Masino di Mombello*, in Id., *Opere scelte*, cit., pp. 239-240 (23 agosto 1836).

Copyright © 2019

*Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione /
Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies*